

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso il ministro Marzano ha svolto la sua relazione sui temi oggetto dell'audizione e sono intervenuti alcuni colleghi, ai quali il ministro ha fornito una prima risposta.

Poiché da tale data è intercorso un tempo non breve, potremmo chiedere al ministro Marzano di svolgere un breve intervento riassuntivo per aggiornare quelle comunicazioni ed aprire, poi, un dibattito al quale il ministro risponderà, tenendo presente che i lavori della Commissione dovranno terminare verso le 15,45 per successivi impegni del ministro.

Do ora la parola al ministro Marzano.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Nel precedente incontro del 12 luglio scorso, per esigenze di tempo, sono rimaste inevase alcune domande, in particolare quelle poste dall'onorevole De Brasi e dall'onorevole Alfredo Vito. Credo di avere oggi l'opportunità di rispondere a tali domande rimaste aperte, così come alle altre che mi saranno poste.

Procedendo ad enunciare sinteticamente i punti essenziali, posso dire, con riferimento al tema dell'energia, che il Consiglio dei ministri ha varato su mia proposta il cosiddetto decreto sblocca centrali, che farà poi il suo ulteriore *iter* presso la Conferenza Stato-regioni. Si tratta di un decreto che rappresenta, da un punto di vista logico, un momento di continuità con il precedente schema, ma che al tempo stesso si propone, pur nel rispetto di tutti i necessari adempimenti di natura ambientale, di fornire più certezza sui tempi massimi dell'*iter* da percorrere.

È un decreto molto importante perché secondo le nostre previsioni fra circa tre anni si potrebbero verificare disallineamenti fra la domanda crescente di energia e la relativa offerta. È, dunque, molto importante che si proceda nel senso di un aumento della capacità produttiva e, al tempo stesso, di un aumento della concorrenza attraverso l'individuazione di più centrali. Poiché si tratta di centrali nuove, l'effetto dovrebbe essere anche quello di una diminuzione delle diffusioni, rappresentando così, anche dal punto di vista ecologico, una soluzione positiva.

È stato varato anche un decreto di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti. Su questo provvedimento ci sono stati, con esito positivo, dei

chiarimenti con i gestori e ciò ha consentito il superamento di un momento di tensione che si era venuto creando.

Ci sono, però, ancora molti problemi aperti, che stiamo osservando e che affronteremo via via nel tempo, perché d'altronde non si può fare tutto in un solo colpo.

Ci stiamo interrogando sull'utilità della borsa elettrica, così come stiamo riflettendo sulla separazione fra la gestione e la proprietà della rete di trasmissione.

Infine, ci stiamo concentrando anche sul problema molto serio della simmetria dei mercati energetici nei vari paesi europei. In merito, ho avuto un incontro proprio una settimana fa con i competenti ministri spagnoli, con i quali abbiamo potuto verificare una convergenza di opinioni, fatto molto positivo in quanto la prossima presidenza sarà proprio quella spagnola.

Recentemente, si è svolta l'operazione Enel-Camuzzi, rispetto alla quale faccio presente che il Governo non ha particolari poteri. Se, infatti, la Camuzzi decidesse di cedere, il Governo non avrebbe alcun potere di intervenire. Credo, comunque, che l'ENEL possa ottenere dei vantaggi da questa operazione. Il problema per il Governo diventerebbe semmai quello di trovare il modo di trasmettere ai consumatori i vantaggi ottenuti dall'ENEL con tale operazione.

Procedendo sempre in modo schematico, ricordo che ci stiamo occupando dell'assicurazione RC auto. In proposito, abbiamo avuto molti incontri con le compagnie assicurative, con l'Isvap e con le associazioni dei consumatori. Al momento, stiamo esaminando varie ipotesi, che possono anche dar luogo ad una combinazione di interventi. La mia idea sarebbe quella di consentire all'assicurando un margine di opzione fra le combinazioni, attualmente oggetto di studio, alle quali corrisponderebbero maggiori o minori sconti rispetto ai prezzi praticati a chi invece optasse per altre ipotesi. A mio avviso, potrebbe essere positiva una mag-

giore libertà di scelta da parte dell'assicurando all'interno del rapporto assicurativo.

Altro tema che stiamo affrontando in modo consistente è il turismo, che sta subendo contraccolpi molto pesanti a seguito della situazione internazionale. Ho prospettato al competente ministro dell'economia (perché si tratta in alcuni casi di interventi di tipo fiscale) una serie di possibilità di intervento, alternative o combinabili fra loro; al momento il Ministero dell'economia sta procedendo ad effettuare le stime dei costi di questo tipo di interventi. Abbiamo affrontato tali temi anche negli incontri con i ministri spagnoli, anche perché il turismo rappresenta un settore molto importante per l'Italia, la Francia e la Spagna, tutti paesi che stanno avendo ripercussioni negative a seguito della crisi internazionale. Occorre, però, tenere anche presente che è in atto un rimescolamento dei flussi turistici, per cui certamente alcune mete del turismo sono più colpite, come ad esempio quelle degli Stati Uniti, ma al tempo stesso ciò determina un effetto di sostituzione, rafforzando altri tipi di destinazione del turismo. Quindi, anche se solo in parte, tale aspetto ammortizza l'effetto negativo per il settore turistico in Italia. Ad ogni modo il problema, che mi riservo eventualmente di approfondire nel prosieguo del dibattito, esiste e lo stiamo affrontando in modo serio.

La programmazione negoziata e gli accordi di programma, relativamente ai quali si è discusso sulla titolarità della competenza, sono in base alle attuali disposizioni di legge assegnati al Ministero delle attività produttive. Il trasferimento di questa competenza si è rivelato più complicato di quanto si prevedesse, in quanto non si tratta di prendere e trasferire dei *dossier*, bensì occorre comprendere lo stato della situazione e i tipi di giudizio che possono essere dati sulle varie iniziative. Non si tratta quindi di un aspetto semplice, dovendo trasferire un complesso di pratiche, di competenze e di risorse, anche se comunque l'operazione è in atto in questi giorni.

Inoltre, ci siamo dovuti occupare di alcune crisi specifiche, tra le quali quella riguardante l'Ilva di Cornigliano e di Taranto, la Sulcis, l'Ocean, ed anche di quella del trasporto aereo, sebbene questo settore sia di competenza precipua di altro ministero. D'altronde, sotto il profilo industriale è importante che tale settore venga seguito dal nostro ministero. Abbiamo, quindi, riattivato l'osservatorio per la siderurgia, l'osservatorio per la chimica e l'osservatorio per il commercio elettronico, che esistevano già in precedenza, ma erano in certo senso languenti. Stiamo procedendo, inoltre, ad informatizzare l'ufficio brevetti, che non è solo un archivio, bensì molto di più.

Il Ministero delle attività produttive è attualmente molto impegnato in incontri a carattere internazionale. Ciò, d'altronde, si spiega con il fatto che sono state assunte anche le competenze dell'ex Ministero per il commercio estero. Abbiamo già incontrato i ministri dell'Argentina, della Algeria, della Russia, del Belgio, della Spagna, della Siria, del Giappone, della Turchia, del Messico e del Marocco. Tali paesi sono molto interessati a stipulare con l'Italia accordi di libero scambio, nei limiti del possibile, o anche accordi di garanzia degli investimenti reciproci. Sotto questo profilo, sembrerebbe che l'Italia sia un paese molto attraente per tali paesi.

C'è un forte orientamento da parte del ministero nel senso di sviluppare con i paesi del Sudamerica rapporti, in modo più accentuato rispetto al passato.

Il Governo ha deliberato alcune deleghe che interessano il ministero con riferimento alle assicurazioni (non solo la RC auto), all'energia, agli incentivi. È stata richiesta, ed è in via di emanazione, anche una delega per il commercio estero.

Questo complesso di attività, che vi ho sinteticamente riferito, compete in modo precipuo al ministero che presiedo, anche se naturalmente esse si svolgono sempre in un rapporto dialettico anche con altri ministeri, in particolare con quello dell'ambiente, con quello del lavoro e con quello dell'economia. Pur avendo ciascuno di essi, com'è naturale che sia, una prio-

rità diversa rispetto agli altri, l'obiettivo è cercare di raggiungere una forma di equilibrio fra i gradi di conseguimento dei rispettivi obiettivi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre domande o effettuare osservazioni.

BASILIO CATANOSO. Sono soddisfatto delle relazioni svolte dal ministro la scorsa volta ed oggi proprio perché ci forniscono un quadro completo dell'azione di Governo nel campo di attività di competenza della nostra Commissione.

Ci conforta l'idea che possa rinascere un'immagine attraente dell'Italia all'estero, così come poco fa il ministro ci diceva, rassicurandoci. A tal proposito volevo chiedere, signor presidente, la possibilità di svolgere nella nostra Commissione un'audizione con il sottosegretario di Stato per le attività produttive, l'onorevole Urso, affinché si possa approfondire prima possibile tale tema.

Con riferimento a quanto detto prima dal ministro Marzano sul turismo (sicuramente sotto i riflettori vista la drammatica situazione internazionale nella quale versa non soltanto il nostro paese), sappiamo che questo è un settore in crisi, come ci dicono anche le cronache dei *mass media* in questi giorni, in base ai preoccupanti dati forniti dalla Confturismo e dalle altre associazioni del comparto, così come dai tour operator, dalle agenzie di viaggio e dagli albergatori.

Alla luce, quindi, del comprensibile difficile momento e del sentimento di insicurezza avvertito a livello mondiale, a seguito dei tragici fatti dell'11 settembre, sorge la necessità di immaginare un ridimensionamento, non solo nel brevissimo periodo, ma anche a breve e medio termine. Sarebbe forse il caso di intervenire in modo organizzato di fronte a tale situazione.

Anche in questo caso il ministro ci tranquillizza dicendo che sussiste la volontà del Governo di intervenire. In pro-

posito, abbiamo appreso in questi giorni che è stato istituito presso il ministero il tavolo dell'emergenza turismo, ma sembra di capire che forse è già partito anche qualche altro intervento immediato.

Vorrei chiedere di estendere il più possibile l'intervento anche dell'Unione europea, dato che il problema certamente non riguarda soltanto l'Italia. Se l'Unione europea potesse intervenire attraverso iniziative volte a favorire il rilancio del settore forse riusciremmo a non gravare soltanto sul bilancio dello Stato, a cui si faceva riferimento poco fa, e a rilanciare il turismo con l'aiuto e la partecipazione degli altri Stati che si trovano nella nostra stessa situazione o quasi. Lei, signor ministro, faceva riferimento anche ad alcuni cambiamenti dei flussi del turismo, ma in generale credo che quanto meno la Francia e la Spagna siano certamente nelle nostre stesse condizioni. L'azione sinergica dell'Unione europea, del Governo e delle regioni, quindi, potrebbe riuscire, in qualche modo, ad arginare la durissima crisi nella quale siamo immersi. Vorrei chiedere, quindi, se vi sono notizie in merito al tavolo dell'emergenza turismo che si è verificata.

PRESIDENTE. Dato il rilevante numero di colleghi iscritti a parlare, vorrei rivolgere l'invito a sintetizzare gli interventi.

SERGIO GAMBINI. Le questioni sollevate sono numerose e importanti. Devo dire innanzitutto che considero condivisibili molti degli obiettivi presentati dal ministro nel corso della precedente audizione. Mi riferisco al recupero di competitività del nostro sistema produttivo, al sistema di disincentivi che bisogna instaurare per evitare barriere alla crescita delle imprese, al problema della ricerca, ai temi dell'ammodernamento e dell'efficienza della rete commerciale, a quelli della concorrenza nel comparto assicurativo, alla *net economy*, e ad altri aspetti che il ministro ha giustamente indicato. Possono essere condivisi non soltanto i temi in sé, ma anche molte delle politiche che lei, signor ministro, indica. Non me ne voglia

se noi sottolineiamo soprattutto gli aspetti che ci sembrano in continuità anche con le proposte e le indicazioni che il Ministero aveva avanzato nella precedente legislatura.

La questione, dal nostro punto di vista, finisce per essere un'altra: la distanza che noi misuriamo tra le enunciazioni che lei ha svolto, il programma che lei ha indicato, e le scelte che vengono compiute dal Governo, che ci sembrano distanti e, addirittura, in alcuni casi contrastanti rispetto agli obiettivi che lei ha presentato, in virtù sia di ciò che già è stato deciso (cioè i provvedimenti dei cosiddetti 100 giorni), sia di quello che si intravede in riferimento alla legge finanziaria. Non mi voglio dilungare, in quanto si tratta di un elemento che forse appartiene più alla polemica politica, ma se cominciamo a parlare degli ostacoli alla crescita delle dimensioni delle imprese o dell'accesso al *venture capital* da parte delle imprese, dobbiamo dire che certamente la cancellazione della DIT e l'approccio che vi è stato al tema dell'emersione non favoriscono questi processi, anzi, in alcuni casi, smantellano politiche che avevano indirizzato in tal senso il corso di molte imprese nel nostro paese.

Prima di passare ad alcune osservazioni più puntuali, vorrei svolgere una considerazione. Noto che le sue dichiarazioni del mese di luglio oggi devono essere interpretate in una chiave diversa: quella relativa alla situazione successiva all'11 settembre. Avevamo criticato già allora la scelta in direzione degli investimenti piuttosto che del sostegno ai consumi operata, con la politica dei 100 giorni, in un'Italia che - non ci stancheremo mai di ripeterlo - nel corso degli ultimi anni è stata leader nei paesi industrializzati e che, dopo aver operato una grande quantità di investimenti nel corso degli anni passati, appare, nel presente quadro economico, poco propensa a continuare in tale direzione (è sufficiente verificare le voci del mondo imprenditoriale). Se in Italia vi sono risorse esse dovrebbero essere indirizzate, invece, a sostenere i consumi in una fase

che denota forti preoccupazioni sulla possibilità di investire in presenza dei processi a cui prima facevo riferimento.

Vorrei sottolineare alcuni elementi e chiedere alcune delucidazioni. Il tema delle reti rappresenta uno degli aspetti di modernizzazione più rilevanti ed urgenti per il nostro paese. Si tratta certamente del punto sul quale abbiamo bisogno di insistere maggiormente con riferimento alla necessità di recuperare la competitività del nostro sistema. Lei ha detto, signor ministro, che per quanto riguarda la distribuzione del carburante si procede nel programma di razionalizzazione, ma la sensazione è che vi sia stato un rallentamento di tale processo. Vorremmo che vi fosse, da tale punto di vista, un'accelerazione e che quel programma di razionalizzazione potesse essere mantenuto come era stato individuato in passato. Sottolineiamo con forza un altro aspetto: presidente, sarebbe bene che riuscissimo a trovare il modo di discutere in Commissione il tema delle *public utilities*, della terza *tranche* della riforma della legge n. 142 del 1990, rimasta ferma e caratterizzata soprattutto come una questione di competenza della I Commissione. A me pare che risulti strategico e necessario, per lo sviluppo e la razionalizzazione delle reti e per la loro liberalizzazione, prestare particolare attenzione a tale aspetto. Il processo deve essere seguito con grande impegno: esiste un patrimonio imprenditoriale in Italia che è cresciuto in gran parte anche a ridosso delle municipalità. Il percorso di liberalizzazione deve consentire la crescita e lo sviluppo di tale patrimonio imprenditoriale e credo che dovremmo fare leva su questo per poter valorizzare tale risorsa del nostro paese. Dovremmo perciò considerare la questione sotto il profilo dell'ingegneria istituzionale, ma anche secondo i processi economici e l'esigenza di sviluppare questa risorsa che esiste in Italia.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di argomenti, lei nella precedente esposizione suggeriva l'ipotesi di un testo unico per l'insieme degli incentivi. Siamo in regime di riforma dell'articolo 117 della

Costituzione e abbiamo bisogno di capire come possiamo intervenire nel senso che dovremmo lavorare principalmente in direzione della leva fiscale. Ciò che rimane come politica degli incentivi, che possono essere realizzati centralmente nei confronti del mondo delle imprese, è fondamentalmente legato alla leva fiscale: il resto sarà affidato alla legislazione regionale. L'altro punto è rappresentato da ciò che possiamo realizzare in termini di - mi rendo conto di schematizzare un po' - codice civile, in quanto anche la normazione dei diversi settori di impresa sarà affidata, in qualche modo, alle regioni. Sarebbe necessario che la definizione del ruolo centrale della politica degli incentivi nei confronti delle imprese, della modernizzazione della legislazione riguardante le imprese, possa avvenire attraverso il Governo, le regioni, ma anche con il coinvolgimento del Parlamento. Il rischio è che altrimenti tale politica venga sostanzialmente sottratta al controllo parlamentare. Si tratta di un invito che rivolgo anche a difesa delle competenze di questa Commissione, in quanto se la politica fiscale viene totalmente demandata alla VI Commissione, d'altra parte talvolta si legge sui giornali che il problema riguarda non soltanto le sedi parlamentari, ma anche i ministeri e quindi vorremmo...

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Lei vorrebbe una lettura contraria alla riforma costituzionale?

SERGIO GAMBINI. Assolutamente no. Penso, tuttavia, che il processo di coordinamento debba comunque esistere, soprattutto perché la leva fiscale è sostanzialmente quella che attua la politica industriale in tale settore.

Vorrei aggiungere molto rapidamente alcune osservazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Gambini, la invito a concludere.

SERGIO GAMBINI. Vorrei svolgere soltanto una breve considerazione riguardante le emergenze. Bisogna assoluta-

mente intervenire sul turismo: vi sono rivendicazioni ormai consolidate da parte delle organizzazioni di categoria e mi sembra che stia già passando troppo tempo. Non vi è, tuttavia, soltanto il turismo.

Vi sono interi settori, soprattutto il *made in Italy* di qualità, in grandissima difficoltà. Le aziende che hanno una quota consistente delle loro esportazioni nel Nord-America rischiano di vedere pregiudicati i loro conti.

Bisogna, pertanto, capire - potrei indicare alcune soluzioni, ma non lo faccio - come intervenire.

PRESIDENTE. Data la ristrettezza dei tempi, dovuta ad altri impegni del ministro, ove non vi siano obiezioni, darò la parola ad un deputato per gruppo, sebbene molti colleghi abbiano chiesto di intervenire. Si potrà, poi, valutare la possibilità di fissare un ulteriore incontro con il ministro.

(Così rimane stabilito).

GIANLUIGI SCALTRITTI. Cercherò di essere breve, signor presidente, per accogliere il suo invito ed anche per il piacere di sentire la replica del ministro Marzano, oltre che per rispettare i tempi dei colleghi.

Vorrei, in primo luogo, ringraziare il ministro per il suo intervento del 12 luglio scorso, in particolare per la puntualità delle sue osservazioni, dal momento che centrò tutte le questioni prioritarie del settore produttivo del nostro paese, ma soprattutto per il fatto che ha sottolineato la necessità di rilanciare la competitività e lo sviluppo delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie.

Vorrei soffermarmi in modo specifico proprio sul settore del turismo, anche alla luce di quanto detto dall'onorevole Gambini. Ci troviamo infatti in un momento di estrema difficoltà e mi fa piacere il cenno al rimescolamento dei flussi turistici fatto dal ministro.

Francia, Italia e Spagna possono, dunque, in questo momento essere interessate da un riflusso negativo per gli Stati Uniti, ma forse positivo per l'Europa.

Pur ritenendo giusto quanto ricordato prima dal collega Catanoso, l'importanza cioè di agire nell'ottica di una politica europea, penso però che occorra partire prima di tutto da una politica italiana.

Forse, signor ministro, non è stato posto abbastanza l'accento sul ruolo degli apparati nazionali in materia di turismo. Esiste la legge n. 135 del 2001, di modifica della legge n. 217 del 1983, che a mio avviso ha fatto un piccolissimo passo avanti. Permangono conflitti istituzionali, anche alla luce della recente legge sul federalismo. Si rischia quindi di interferire con l'autonomia delle regioni, mentre scorporando la riforma dell'ENIT si è trascurata la vera essenza della politica statale nell'ambito turistico.

Abbiamo un'immagine Italia e una promozione del *made in Italy* verso l'estero, che sono assolutamente fuori sistema. Ci sono tante proposte estere frammentate, che non sono coordinate e che devono essere assolutamente riformate. So che il ministero già sta operando in tal senso e mi auguro che si possa proseguire in quella direzione. In proposito, vorrei dire che sta per essere depositata una nostra proposta di legge, sulla quale il ministero sta anche facendo un grosso lavoro.

Oltre che porre l'attenzione sul settore, come giustamente diceva l'onorevole Gambini, sarà ovviamente competenza non solo di questo ministero, ma dell'intera politica nazionale, creare delle agevolazioni affinché i vari settori, in particolare quello turistico, possano ritrovare spazi di competitività. Occorre soprattutto coordinare l'azione di promozione estera e collegare questa azione con una forte rete organizzata sotto il profilo informatico. Abbiamo parlato di *net economy*, ma dobbiamo sicuramente completare il portale Italia con una presenza articolata di tutte le nostre proposte turistiche. L'occasione che ci si presenta in questo momento per spingere verso l'internazionalizzazione di questo settore credo sia fondamentale ed irripetibile. Infatti, il turismo è una parola all'interno della quale sono compresi quasi tutti i settori potenziali dell'economia italiana. A tale settore possiamo riuscire ad

agganciare tutte le nostre grandi capacità e professionalità artigianali, agricole, di piccola e media impresa e via dicendo.

Lei stesso, signor ministro, ha detto che non era assolutamente contento dell'operato dell'ICE e della situazione dell'ENIT. Peraltro, nel decreto di riforma delle attività produttive, l'ICE si trova nel dipartimento internazionalizzazione, mentre l'ENIT nel dipartimento delle imprese: c'è, quindi, una profonda incoerenza sui ruoli da attribuire. Credo che questo sia un aspetto urgente tanto quanto quello di tamponare la crisi che si è profilata all'orizzonte.

MASSIMO POLLEDRI. Saluto il ministro, augurandogli buon lavoro, a nome mio e del gruppo della Lega Nord Padania. Sono sicuro che le occasioni di confronto non mancheranno e che tale buon lavoro verrà sicuramente svolto.

Pur non volendo evocare spiriti *bipartisan*, che sicuramente non sono propri del nostro partito, vorrei dire che l'attuale ministro delle attività produttive forse si trova, nel proseguire l'opera del ministro Bersani, in una posizione avvantaggiata rispetto ad altri suoi colleghi, forse meno fortunati nel passaggio delle consegne.

Vorrei esprimere, signor ministro, un motivo di preoccupazione, conseguente agli avvenimenti della guerra. Tale preoccupazione riguarda soprattutto le regioni del Nord, dove l'esportazione è consistente. Ricordiamoci che la provincia di Vicenza da sola esporta più dell'intera Grecia. Lì cominciano ad arrivare forti segnali di allarme da parte dell'industria. Addirittura, alcune piccole e medie imprese di alcune province dell'Emilia-Romagna mi hanno segnalato che si prevede per la produttività un calo del 10-15 per cento. Vorrei chiederle, quindi, quali misure di sostegno il Governo intenda adottare, ovviamente nei limiti del possibile e dell'esistente.

Vorrei, inoltre, segnalarle che una difficoltà comune sia al settore turistico sia ad altri settori è rappresentata dall'accesso ai capitali. Pur non essendo tale tema strettamente connesso al suo ministero,

ritengo però che in un certo senso lo riguardi. Ci sono strutture che possono essere utili, ma anche l'accesso a queste strutture non sempre è così agevole.

Anch'io sollevo un minimo di preoccupazione sulle attività dell'ICE, perché mi risulta che parecchi paesi chiedano interventi, ma storicamente si assiste ad una certa inerzia. Peraltro, per inciso, mi risulta che l'ICE stia per assumere nuove risorse, circa una sessantina di unità; forse in tal caso occorrerebbe far qualcosa affinché vi possa essere un utilizzo oculato delle risorse.

Pertanto queste sono, signor ministro, le tre preoccupazioni che le sottopongo: in primo luogo, cosa fare per rafforzare le esportazioni, soprattutto nelle aree colpite dalla crisi; in secondo luogo, cosa fare per migliorare l'accesso ai capitali; infine, le chiedo se esista una visione prospettica per migliorare la nostra competitività all'estero e quali strumenti si ipotizzino.

RUGGERO RUGGERI. In primo luogo, rivolgo al ministro gli auguri per un buon lavoro.

Nella scorsa legislatura, questa Commissione ha sempre lavorato molto bene con tutti i ministri che si sono succeduti al Governo.

Condivido quanto da lei detto, perché va nella direzione di un modello fondato su una modernizzazione che si poggia anche su alcuni principi del Governo precedente. Tuttavia, esiste un divario, per certi aspetti piccolo, per altri aspetti più ampio, fra quanto da lei detto in questa sede e la manovra del Governo.

Ho sempre avuto un'idea molto precisa, anche se non condivisa da tutti, sul fatto che sia il Ministero dell'industria, in effetti il ministero dell'economia reale; laddove il Ministero dell'economia e delle finanze, che si occupa in modo apparente di economia, dispone in realtà di leve e di strumenti che non hanno niente a che vedere con l'economia reale.

Mi auguro che la sua autorevolezza possa sanare questa contraddizione e con-

senta di riprendere in mano alcuni grandi temi, quali il modello di sviluppo, ad esempio.

Dopo l'11 settembre sarebbe forse opportuno un ritorno non tanto a «più Stato», quanto piuttosto a «più politiche economiche», rispetto all'ipotesi di «lasciar fare» ad un mercato che ancora non esiste. Abbiamo il compito prima di tutto di creare il mercato, dopodiché potremo anche lasciarlo fare. Il nostro compito oggi è quello di essere attenti a tali problematiche, tenendo presente che la politica industriale è europea, pertanto è importante la modalità con cui ci si raccorda ad essa.

Per creare più liberalizzazione è necessario, pertanto, affrontare i grandi temi a cui lei prima accennava, come le asimmetrie del mercato.

Infine, ritengo sia importante preoccuparsi anche di un serio piano nazionale energetico, visto che l'esperienza precedente ci ha dimostrato che non abbiamo dati; anzi, spesso abbiamo informazioni inesatte non suffragate da dati concreti. Dico ciò per un problema oggi attualmente esistente, che riguarda la sicurezza dell'approvvigionamento, che non coinvolge soltanto il nostro paese.

Ritengo, infine, opportuno che il Governo rafforzi l'utilizzo degli strumenti dell'ICE - che a mio avviso andrebbero nuovamente ritoccati in funzione delle piccole imprese -, al fine di creare rapporti nuovi con l'area del Mediterraneo. Questo anche perché il commercio internazionale rappresenta un fattore di creazione di relazioni e quindi uno strumento pacifico di convivenza.

LUIGI D'AGRÒ. Mi soffermerò sinteticamente su alcuni punti, onde evitare di sottrarre tempo utile al ministro per la sua replica.

Con riferimento al tema dell'assicurazione RC auto nel nostro paese, nonostante tutto quanto si è detto - si parlava infatti di una liberalizzazione del settore che avrebbe prodotto effetti importanti per la calmierazione dei prezzi -, riscontriamo invece che l'utente è sottoposto ad

una tassazione notevole. Le chiederei, signor ministro, se non ritenga opportuno provare a cambiare alcuni aspetti che possono portare effettivamente ad una maggiore concorrenza. Ad esempio, si dice che le compagnie assicurative si dividano con grande facilità il territorio in termini di monopolio e che ciò avvenga in larga misura perché gli agenti sono monomandatari. Ciò provoca effettivamente una spartizione di aree territoriali e quindi l'impossibilità di creare effettivamente libera concorrenza.

Le chiederei, inoltre, se non intenda, anche al fine di evitare il malcostume, valutare la fattibilità dell'assicurazione della patente rispetto all'assicurazione dell'automobile, come peraltro è stato fatto in alcuni paesi stranieri.

C'è da parte di molti un tentativo di fermarci a quanto accaduto l'11 settembre. La perdita di competitività del nostro sistema imprenditoriale, soprattutto con riferimento ad alcune percentuali di presenza nel mercato complessivo del commercio mondiale, rappresenta un dato che ci trasciniamo ormai dagli inizi degli anni '90. Credo che sia opportuno in tale caso ragionare più approfonditamente su alcuni aspetti della struttura dell'impresa italiana, anche perché nel frattempo abbiamo visto che molte aziende, che erano gioiellini del sistema produttivo italiano, sono state comprate da aziende americane, inglesi, francesi e tedesche. Di fatto, la globalizzazione ha portato a questo tipo di intervento sul mercato italiano. Così ad esempio è accaduto che la Electrolux sia intervenuta nel mercato italiano per acquistare parte della Zanussi e parte anche dell'Ocean. Di fronte a tale operazione, ci siamo trovati poi a dover riscontrare che in questo momento tali aziende sono in fase di grande ristrutturazione e, dopo aver portato via il *know-how* e il *design* italiano, oggi stanno procedendo in Italia ad un forte ridimensionamento del numero dei dipendenti.

Effettivamente occorre domandarsi cosa stia succedendo complessivamente nella realtà italiana. Ad esempio, ci troviamo di fronte ad imprese che ormai

realizzano prodotti maturi e a tal proposito esiste il tema della innovazione, della ricerca a favore del sistema produttivo, in quanto molte aziende ormai lavorano e producono in base a licenze e non più su ciò che, tradizionalmente, è la ricerca che riguarda il prodotto.

Per quanto riguarda il settore del turismo, sono dell'avviso che non possiamo bendarci gli occhi: il nostro paese detiene circa il 60 per cento dei beni culturali mondiali. Questa è la carta vincente: non si tratta di una situazione contingente che stabilisce le regole del gioco per fornire aiuti, per favorire il mantenimento di ciò che esiste; occorre una grande trasformazione e credo che il rapporto con il Ministero dei beni culturali debba essere instaurato in maniera precisa. L'idea del grande museo all'aperto Orvieto-Roma, la capacità di ristrutturare complessivamente il mondo dei beni culturali del Meridione, la realizzazione delle attrezzature affinché quel grande mercato diventi effettivamente appetibile al circuito mondiale: questi sono i grandi temi che riguardano il turismo italiano. Il rischio è che gli incentivi e il sostentamento a ciò che già esiste facciano mancare effettivamente anche a tale settore un quadro di innovazione che di fatto deve attuarsi, con circuitazione di idee e soprattutto di rapporti che riguardano altre realtà del mondo interdisciplinare in grado di aiutare effettivamente tale settore, per noi estremamente importante e strategico, a fare in modo che esso non viva di contingenze, bensì, anche in prospettiva, di grande realtà e di grande personalità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole D'Agrò e mi scuso con i colleghi Lulli, Airaghi, Gamba, Cazzaro e Verneti, ma devo dare la parola al ministro Marzano. Decideremo in seguito se svolgere un'altra audizione o concludere con quella di oggi. Volevo sollecitare il ministro Marzano, del quale ho apprezzato l'intervista apparsa sul *Sole 24 ore* di oggi, ad attivarsi, o a farlo insieme, per chiarire il problema delle partecipazioni. Noi già in margine alla discussione del documento di pro-

grammazione economico-finanziaria avevamo segnalato la questione: un conto è gestire le partecipazioni in un'ottica finanziaria (e ciò è stato attuato quando, dopo il 1992, si trattava di far quadrare i conti); un altro è gestire in chiave di politica industriale quello che è rimasto. Non mi pare che il ministro dell'economia sia nelle condizioni di affrontare tale questione. Bisogna riflettere in una logica non tanto di trasferimento di competenze, bensì di organizzazione di una vera e propria politica industriale. Credo che ciò sia compito del Ministero delle attività produttive con il conforto di una iniziativa parlamentare adeguata. Il ministro ha adombrato stamani un'impostazione coerente e la voglio richiamare nell'interesse delle attività del suo Ministero e dell'intero Governo, ma anche ai fini di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Do la parola al ministro Marzano.

ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive. Dico fin d'ora che se, alla fine della mia esposizione, dovesse risultare necessaria, al presidente o ai colleghi, una mia ulteriore presenza in questa sede, sarò lieto di tornare, scegliendo naturalmente insieme le date disponibili.

Vorrei aprire una parentesi: sapete che le deleghe sono state deliberate (per la verità le mie erano pronte da parecchio tempo, ma abbiamo voluto operare congiuntamente). L'onorevole Urso è viceministro per il commercio estero (nell'ambito di tale settore vi sono competenze anche di un altro sottosegretario) e credo che egli non abbia problemi a rispondere in questa sede riguardo a come, sulla base degli indirizzi politici che rimangono di competenza del ministro, si sta operando per la commercializzazione.

Mi pare che quasi tutti gli intervenuti abbiano parlato del turismo e perciò credo di poter fornire su tale argomento una risposta per così dire collettiva. Non siamo in ritardo: per la verità gli altri paesi non hanno ancora preso provvedimenti, neanche la Francia e la Spagna. Noi, anzi, siamo forse un po' più avanti, nel senso

che il ministro competente ha formulato un articolato di varie proposte: la proroga e l'estensione della cassa integrazione; la decontribuzione; un fondo di garanzia per le penalità dovute alle cancellazioni delle prenotazioni; una proroga dei pagamenti fiscali, sia pure mantenendo il limite dell'esercizio di competenza, in quanto altrimenti sorgerebbero problemi su un altro fronte (si tratta di mesi, ma comunque entro il 31 dicembre, altrimenti si creerebbero problemi riguardanti il deficit).

Volevo poi segnalarvi il meccanismo del reddito presunto in base agli studi di settore. Sapete cosa significa: si tratta di un meccanismo che può andar bene quando l'economia viaggia in condizioni normali, ma se il sistema economico attraversa fasi particolari di natura ciclica o internazionale (come quella che stiamo vivendo in questo momento) il reddito presunto, che potrebbe essere quello medio per i periodi di normalità, diventa un elemento di rigidità inconciliabile con la necessaria flessibilità del ciclo e degli eventi straordinari. Occorre che tale aspetto venga rivisto: ciò concerne il turismo, ma credo che si tratti di una osservazione di carattere generale che può riguardare tutti i settori economici. Devo dire che la mia sensazione è che il problema sia molto grave e serio, ma ho l'impressione che fra le libertà che sono nel nostro DNA di cittadini di paesi occidentali vi sia quella di spostarsi, di incontrare, di conoscere, di viaggiare, di fare nuove esperienze (alcune volte sono stato nei paesi che erano un tempo comunisti e ho notato che non vi era molta libertà di spostamento: in genere si era assistiti da una guida). Se si escludono ipotesi molto negative di carattere internazionale - ed io per il momento le escluderei -, se la situazione, cioè, rimarrà nei limiti di una azione di polizia internazionale, credo che tale desiderio di viaggiare e di spostarsi prenderà il sopravvento sulla reazione emotiva, del tutto giustificata, di oggi. Non so immaginare gli italiani o i giapponesi che non viaggiano più. Certo è che il problema nel breve periodo si pone in modo molto grave e accentuato e - come

dicevo - occorre intervenire. Conto, però, sul fatto che il turismo rappresenta un aspetto della libertà ed è difficile rinunciare ad essa. È strano che una volta ad aver paura di volare fossero in pochi, mentre adesso sono in molti: se oggi si va in aereo si può notare che si continua a viaggiare solo in *business class*, cioè viaggiano soltanto coloro che lo fanno per lavoro, mentre il resto dell'aereo è vuoto. Vorrei raccontare un aneddoto: sono stato consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia in un periodo nel quale il presidente era bergamasco e per recarsi a Palermo utilizzava l'automobile in quanto - si diceva - non amava l'aereo. Quando gli ho chiesto se fosse vero che egli avesse paura di volare, mi ha risposto che si trattava delle solite fandonie sul suo conto e che egli non aveva paura di volare, bensì di precipitare. Una volta poche persone avevano paura di volare, mentre adesso tale paura è molto diffusa, ma la situazione cambierà.

Onorevole Gambini, non so se la DIT fosse a favore delle piccole imprese: la mia sensazione è che la situazione fosse un po' diversa, tale tassa era piuttosto a favore delle grandi imprese. Essa ha funzionato soprattutto per le grandi imprese, lei ha riferito ciò alla crescita delle dimensioni, la DIT sembrava...

SERGIO GAMBINI. Vi erano degli incentivi per l'accorpamento delle imprese.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Sì, ma ho l'impressione che la DIT che lei ha citato fosse piuttosto rivolta in quella direzione. Per quanto riguarda i consumi, risulta che la finanziaria - lo ha dichiarato il ragioniere generale dello Stato - preveda 10 mila miliardi destinati ai consumi: tra pensioni minime, detraibilità di un milione per figlio alle famiglie e aumenti dei trattamenti economici, 10 mila miliardi sono destinati ai consumi. La pregherei, però, di riflettere su un aspetto: siamo sicuri, tenendo presente come funziona il circuito economico, di poter operare tale distinzione tra investimenti e consumi? Mi

spiego meglio: se vengono realizzati investimenti infrastrutturali (come noi intendiamo fare: lo abbiamo dichiarato e lo faremo) si tratta di denaro che verrà acquisito da coloro che si occuperanno di tali infrastrutture e che successivamente spenderanno tale ricchezza attraverso i consumi. Si tratta dei consumi indotti, come diceva Keynes. La distinzione tra investimenti e consumi, quindi, funziona fino a un certo punto. Quando si decide di realizzare investimenti il primo giro è rappresentato dagli stessi investimenti, ma il secondo, il terzo e il quarto sono costituiti piuttosto dai consumi indotti.

Mi avete posto molte domande e sono costretto a sintetizzare un po', altrimenti non riesco a rispondere a tutti. Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, credo che lei abbia ragione, onorevole Gambini: esse rappresentano occasioni di imprenditoria, ma credo che - so che lei, presidente, è sensibile a tale argomento - occorra cercare di aggregare - stiamo cercando di farlo - molte imprese municipalizzate locali affinché abbiano una dimensione adeguata non soltanto per realizzare maggiori efficienze e sinergie, ma anche per poter affrontare meglio alcuni problemi e determinate escursioni internazionali.

Per quanto riguarda gli incentivi, credo che sarebbe utile - se mi posso permettere di avanzare un suggerimento - organizzare qualche audizione riguardante il ruolo dell'Europa, magari invitando anche alcuni economisti, in quanto per tale aspetto il dibattito tra i parlamentari può spaziare di più rispetto a quanto sia consentito ad un ministro. Sono convinto che riduzioni fiscali orizzontali distorcano meno la concorrenza rispetto ai finanziamenti agevolati: per questi ultimi, nonostante le regole di trasparenza e di efficienza che possono essere introdotte, rimane il margine di discrezionalità nella destinazione finale al beneficiario e ciò può distorcere la concorrenza. Penso che bisognerebbe andare piuttosto in quella direzione, ma oggi, in sede europea, non è così: questo rappresenta uno dei punti da approfondire. Credo che l'Europa do-

vrebbe assumere alcune importanti decisioni. Lei, presidente, ha citato anche la mia intervista al *Sole 24 ore* che, in mancanza di meglio, vi invito a leggere.

Penso che l'Europa sia molto importante e che l'euro ci abbia assicurato grandi vantaggi. Credo che il ruolo dell'Europa a questo punto dovrebbe essere soprattutto quello di consentire all'insieme dei paesi europei il raggiungimento di una massa critica, che i singoli paesi non hanno. Ciò è sicuramente importante in campi come quello della politica estera e della difesa ma anche in certi settori della politica economica, come ad esempio quello della ricerca. Ci sono, infatti, tipologie di ricerca che possono essere meglio svolte a livello europeo; lo stesso discorso vale anche per certe infrastrutture transnazionali.

Un secondo ruolo dell'Europa è realizzare veramente un mercato unico. Non è tale quello verso il quale i singoli governi mettono in atto politiche di mercato differenti.

Vedrei, invece, più sussidiarietà nelle politiche regionali. Se pensiamo al fatto che già nel nostro paese le regioni hanno priorità molto diverse le une dalle altre, figuriamoci allora il ventaglio della diversità rispetto ad una politica che fosse centralizzata. Ritengo, pertanto, sia opportuna la decentralizzazione della politica di sviluppo regionale, perché questa può essere meglio svolta dai governi locali, a qualunque livello (centrale o regionale), di quanto non possa fare invece l'Europa. Questa è la mia opinione, anche se occorrerebbe approfondire e dibattere questo tema, perché comporta un ripensamento della politica europea.

Anche l'onorevole Scaltritti si è soffermato sul tema del turismo, in particolare sul rapporto tra la politica centrale e la politica decentrata. Approfito per dire che ho già convocato gli assessori al turismo, le associazioni ed i sindacati, con i quali stiamo delineando le linee guida per il turismo: questa è la parte principale della politica centrale. Anche se ovviamente queste linee guida andranno discusse insieme agli altri, ci sono delle

realtà in cui è evidente che ci vuole una politica centrale: per esempio gli accordi e i trattati internazionali in materia di turismo. Questi ultimi non possono che essere conclusi da un Governo centrale.

È vero, naturalmente, che il turismo dipende da molte variabili. Se ad esempio il turista è anziano (e ciò diventa sempre più una realtà), è probabile che egli si recherà in un determinato posto se è sicuro che vi sia un ospedale funzionante, delle buone infrastrutture ed un'efficiente viabilità; diversamente non vi andrà. In questo senso, la nostra politica per le infrastrutture aiuterà indirettamente anche il turismo.

È vero che c'è questa strana situazione dell'ICE da una parte e dell'ENIT dall'altra. È nostra intenzione esaminarla e modificarla. In proposito al ministero stiamo preparando un regolamento.

All'onorevole Polledri, che chiede cosa fare per il turismo, rispondo che stiamo aumentando la percentuale di fondi di agevolazione a favore del turismo, gestiti dal ministero che presiedo. Stiamo anche studiando la politica, complicata ma necessaria, di protezione dei prodotti tipici: ci sono infatti molti prodotti importanti e tipici, nelle regioni a cui lei si riferiva, che sono copiati malamente da altri paesi anche nel nome. Infine, stiamo procedendo alla loro informatizzazione, cioè alla conoscenza e messa in rete delle informazioni relative a questi prodotti.

L'intervento dell'onorevole Ruggeri ha suggerito, a mio avviso, considerazioni importanti relativamente ai rapporti fra il Ministero dell'economia e il Ministero delle attività produttive. Peraltro, anche questa terminologia è abbastanza divertente, perché se c'è un Ministero delle attività produttive e un Ministero dell'economia vuol dire che il Ministero dell'economia si occupa delle attività economiche improduttive o, viceversa, che il Ministero delle attività produttive si occupa delle attività produttive antieconomiche. La terminologia stessa suscita, quindi, qualche imbarazzo.

È, però, vero che le competenze sono diverse ed è un fatto storico — in questo

mi collego a quanto diceva prima il presidente — che le partecipazioni siano collocate presso il Ministero dell'economia, come conseguenza dell'eliminazione, a suo tempo, del Ministero delle partecipazioni statali. Ad ogni modo, la politica industriale non è di competenza del Ministero dell'economia, mentre lo è senz'altro la politica finanziaria. Se si tratta, infatti, di decidere quando, quanto e come privatizzare, è il Ministero dell'economia a decidere in merito; ma, se si tratta di stabilire come l'ENI o l'ENEL, ad esempio, possano tenere un comportamento coerente con la politica energetica, è il Ministero delle attività produttive che se ne deve occupare e non sarebbe una cattiva idea che esso fosse rappresentato negli organi che poi attuano quella politica. Questo è un aspetto problematico, che però abbiamo ereditato, perché già sussisteva in precedenza, ma sul quale comunque si può discutere per cercare di giungere a soluzioni migliori.

Con riferimento alla politica industriale europea, venerdì prossimo vi sarà una riunione informale a livello europeo dei vari ministri della politica industriale. È nostra intenzione porre in quella sede alcuni problemi, a nostro avviso importanti, che riguardano anche il settore energetico.

Quella del programma energetico non è soltanto un'ipotesi, perché stiamo pensando che sia veramente necessario farlo. Forse dovremmo porci anche qualche domanda sul futuro della siderurgia nel nostro paese. Una domanda analoga temo che dovremmo porcela presto anche per la chimica. Su questo tema vi terrò comunque informati, man mano che prenderemo altre iniziative.

È sicuramente vero il fatto che il commercio internazionale è uno strumento di pace. Ciò è vero anche storicamente. Infatti, la modalità iniziale con la quale un paese o una tribù si procuravano i beni di un altro paese o di altre tribù era la guerra; successivamente è stato ideato lo scambio, cioè il commercio internazionale, che è sicuramente la modalità più pacifica. Alla luce di ciò, è anche molto importante

porsi il problema dei paesi del bacino del Mediterraneo: problema che ci stiamo ponendo con una serie di iniziative.

Con riferimento alla assicurazione RC auto, il vero obiettivo è quello di ridurre i costi, perché solo così potranno essere ridotti i prezzi, cioè le tariffe assicurative. Se si riducono solo i prezzi e non i costi, le compagnie falliscono. Occorre, pertanto, seguire la via inversa, partendo dalla riduzione dei costi, dalla quale può quindi conseguire la riduzione dei prezzi. Come si può perseguire tale obiettivo? Allo stadio attuale, stiamo studiando - anche se speriamo di concludere in tempi brevi tale fase -, attraverso incontri con le compagnie assicurative, l'Isvap e i sindacati (in proposito vorrei chiedere: chi ha detto che in questo paese è finita la concertazione? Personalmente continuo ad avere incontri di questo tipo; poi la si può chiamare concertazione o altro, ma ad ogni modo si dialoga), gli effetti del possibile indennizzo diretto da parte della compagnia assicurativa nei confronti del proprio assicurato. È anche oggetto di approfondimento l'ipotesi di un CID molto ampliato. Stiamo anche analizzando l'importanza della franchigia sul livello delle tariffe. Stiamo constatando che è, invece, difficile realizzare l'assicurazione sulla patente; difatti in merito le compagnie hanno molte difficoltà. Ad ogni modo si può pensare alla patente a punti, quella patente, cioè, che fa capire che punteggio dare ad un determinato assicurato in funzione del suo comportamento nel tempo. Credo, inoltre, che si debbano realizzare le tabelle per il danno biologico. Oggi, di fronte allo stesso tipo di danno biologico abbiamo sentenze molto diverse, da un punto all'altro del paese, sul *quantum*, mentre non ve ne è assolutamente motivo. In altri settori, come quello coperto dall'Inail, ad esempio, esistono le tabelle per il danno biologico. Occorre, quindi, procedere in tale direzione.

Ritengo, inoltre, che possano essere utili delle sanzioni per chi adotta comportamenti scorretti, nei confronti del cosiddetto *moral hazard*, che viene poi pagato da coloro che si comportano corretta-

mente. Inoltre, riducono molto i costi, e quindi i prezzi, le riparazioni dirette da parte della compagnia assicuratrice: ciò potrebbe forse ridurre del 2 o del 3 per cento i costi.

Ci sono dunque varie alternative. Si potrebbe, a titolo esemplificativo, proporre, in cambio di una franchigia pari a 2-3 milioni, una determinata riduzione sul premio assicurativo da pagare; oppure proporla, in cambio dell'accettazione di una combinazione di franchigia più riparazione diretta da parte della compagnia assicuratrice: ideare, cioè, delle combinazioni di formule e farle valere in termini di sconti, dopodiché lasciare la libertà all'assicurato di scegliere ciò che ritiene più opportuno. Questa potrebbe essere una modalità per ridurre i costi e quindi i prezzi.

Con riferimento al tema sollevato della globalizzazione e della nazionalità, vorrei cogliere l'occasione per dire che non è vero che la globalizzazione aumenta la povertà. La povertà assoluta infatti si è ridotta in quei paesi che hanno partecipato maggiormente al processo di globalizzazione.

Sono stato a Genova e lì ho incontrato i rappresentanti sindacali e i pochi imprenditori dei paesi in via di sviluppo, i quali lamentavano di non essere abbastanza inclusi nel circuito della globalizzazione; lamentavano cioè il fatto che esistano ancora protezioni da parte dei paesi avanzati nei confronti dei loro prodotti. Certamente, la globalizzazione può porre dei problemi, come è stato detto dall'onorevole D'Agrò: il fatto cioè che imprese estere si muovano nel mondo e vadano a fare investimenti diretti. Su questo argomento dovremmo metterci d'accordo, perché ci siamo sempre lamentati che arrivano troppo pochi investimenti diretti: ora, ci dobbiamo lamentare che arrivano troppi investimenti diretti per cui imprese nazionali passano di mano e così via?

Credo che il vero problema sia la reciprocità. In una prossima occasione di incontro con la vostra Commissione, se volete, potrò farvi avere qualche elemento.

Le imprese italiane sono molto presenti all'estero e non crediate che questo sia un terreno di occupazione per conto terzi. Ciò che non si può accettare è che non vi sia un principio di reciprocità, cioè che vi siano dei paesi le cui imprese possono andare ad acquisire all'estero, ma che non accettano il contrario. Ciò è sicuramente inaccettabile ed è proprio questo uno dei problemi che si devono porre in sede europea.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Marzano per le informazioni fornite alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Resta, comunque, aperto il confronto su questioni politiche insorte o insorgenti, per cui concorderemo con il ministro un nuovo incontro, quando la sua disponibilità lo consentirà.

La seduta termina alle 14,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

